



Sul filo di cresta

Due itinerari lungo aerei crinali e orizzonti marini

di Francesco Grazioli

Per sua posizione e morfologia, l'Emilia-Romagna offre contesti paesaggistici molto variegati nel gradiente che dai 2165 m del Monte Cimone degrada lentamente verso la costa. Un'area vastissima, impreziosita da emergenze geologiche uniche e attraversata da un fitto reticolo di sentieri utilizzati, fin da tempi remoti, per collegare il versante adriatico a quello tirrenico. Su molti di questi sentieri sta oggi fiorendo un turismo "lento", paziente e curioso scopritore dei profili di quei monti che per millenni hanno guidato gli spostamenti di interi popoli, eserciti, commercianti e pastori.

L'anello del Libro Aperto

Tra i molti percorsi che si snodano nel Parco Regionale Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano) quello descritto è senz'altro uno dei più appaganti dal punto di vista paesaggistico. Siamo nell'alto Appennino modenese a monte di Fanano, rinomata località turistica, all'interno della valle del torrente Felli-carolo. La stretta strada che sale serpeggiando in direzione del rifugio I Taburri attraversa un mosaico di pascoli e prati alternati a boschi che via via diventano sempre più compatti e fitti. Carpini, aceri e frassini lasciano gradualmente il posto ad estese faggete, punteggiate qua e là da abetine. Uno splendido contrasto di colori, dalle variopinte sfumature, soprattutto nel mese di ottobre quando la Natura veste il suo abito più bello, l'autunno.

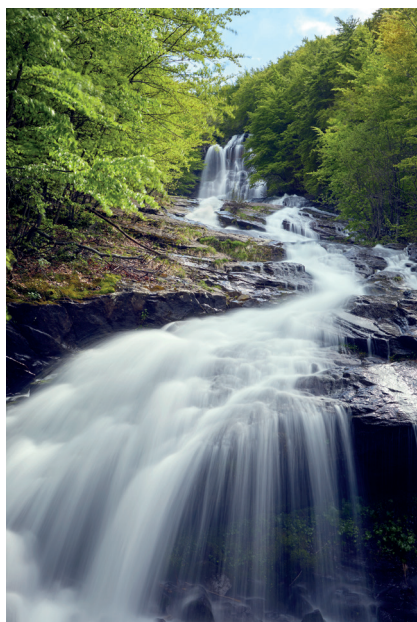
Poco prima che l'asfalto ceda il passo allo sterrato, nel pieno di una curva a sinistra, troviamo il parcheggio da cui inizia il nostro cammino. Scesi dall'auto, ecco ad accoglierci un'aria sempre frizzante, anche nelle estati più calde, e il fragoroso rumore delle acque che danno vita alle Cascate del Doccione, tra le più belle dell'intera regione.

Indossiamo gli scarponcini e, imboccato il percorso attrezzato per carrozzine e disabili a monte del parcheggio, nel giro di poche centinaia di metri ci ritroviamo alla base dell'ultimo salto d'acqua. Dopo una breve sosta sulla piattaforma panoramica attacchiamo il sentiero Cai 431 che risale fino al rifugio I Taburri ed entriamo nel vivo dell'escursione.

Giunti in breve sul pianoro del noto rifugio, proseguiamo imboccando la sterrata che lo costeggia sulla sinistra (percorso in comune con il sentiero Cai 445, dal quale rientreremo) fino a raggiungere un bivio poco oltre dove seguiamo il sentiero Cai 431 che ci conduce a un guado attrezzato sul torrente Doccione. Pochi passi ancora e il sentiero si impenna, zigzagando nel fitto della faggeta, fino a portare in una zona più aperta dove lo sguardo può spaziare verso i crinali attorno. Proseguiamo lungo la traccia che solca un bel vaccinieto fino a trovarci alla base del versante meridionale del Libro Aperto. Qui gli occhi trovano di che appagarsi in ogni stagione, sia quando i tappeti di crochi si fondono con le lingue di neve che permangono fino a primavera inoltrata nei ripidi canalini soprastanti, sia a fine estate quando nei vaccinieti i bassi arbusti dei mirtilli anticipano l'autunno tingendo interi versanti con sfumature di giallo e rosso intenso.

Dopo una breve sosta in riva a un ruscello, prendiamo l'evidente traccia sulla destra che conduce al crinale verso il Pizzo dei Sassi Bianchi. Svoltiamo a sinistra sul sentiero Cai 433 e continuiamo a salire per raggiungere Monte

Nella pagina a fianco, vista autunnale dal Pizzo dei Sassi Bianchi, variante più ripida ma panoramica del primo tratto del percorso. Sotto, la cascata del Doccione in veste primaverile, facilmente raggiungibile tramite un comodo percorso attrezzato. Il sentiero Cai 431, che la costeggia, conduce al rifugio I Taburri poco sopra.



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI

In alto, l'affaccio appena usciti dalla faggeta verso il crinale del Libro Aperto con in fondo l'inconfondibile profilo di Cima Tauffi. Sopra, splendida fioritura di rododendro (*Rhododendron ferrugineum*) nel versante emiliano, la stazione più a sud di questa specie nell'Appennino.

Rotondo. Il rilievo (1937 m), posto in territorio emiliano, è la cima più alta delle due sommità che costituiscono il gruppo del Libro Aperto; la seconda cima, il Monte Belvedere (1896 m), si trova invece già in territorio toscano. I versanti dei due rilievi, come le pagine di un libro, si congiungono in un'ampia sella, il passo delle Mandrie (1860 m), dando forma al caratteristico profilo all'origine del toponimo.

Un breve tratto attrezzato con cavo d'acciaio, non eccessivamente esposto, ci porta infine sul punto più panoramico

fin qui raggiunto, in "bilico" fra Emilia e Toscana, lungo lo splendido itinerario dell'Alta Via dei Parchi. Sbuca su questo terrazzino naturale scopriamo di fronte a noi la valle del Sestaione, in territorio pistoiese, e il passo dell'Abetone, rinomata località sciistica.

Il panorama che spazia a 360° è veramente stupendo, ma è affacciandoci sul ripido versante emiliano, verso la fine di giugno, che è possibile scorgere la vera "chicca" di questo luogo: le splendide fioriture di colore fucsia più o meno intenso del rododendro, che qui raggiunge il limite meridionale della sua distribuzione in Italia e testimonia il lento ritiro dei ghiacci avvenuto durante l'ultima glaciazione. La specie, inclusa nell'elenco della flora protetta regionale, è una vera rarità in questo settore dell'Appennino che, a seguito delle temperature sempre più alte e all'assenza di neve che funge da protezione per la vegetazione sottostante durante i rigori invernali, rischia purtroppo di sparire per sempre.

Ripreso il cammino, un passo dietro l'altro perdiamo quota fino a raggiungere e superare il Monte Lancino. In questo tratto di percorso non di rado, a fare capolino sulle roccette che si gettano nel versante toscano, può capitare di intravedere la coloratissima sagoma del codirossone, spettacolare passeriforme che qui si riproduce nella bella stagione.

Vicino ad un cippo di confine ci fermiamo per riprendere fiato e osservare il sentiero che passa tra una cresta di roccette, il Passo della Morte, e risale ripido verso Cima Tauffi. Qui abbiamo due possibilità: prendere a sinistra per raggiungere più dolcemente il pianoro sommitale, oppure rimanere lungo la linea dominante, a tratti vertiginosa e resa sdruciolevole da ghiaie scistose. Giunti comunque in cima, imbocchiamo il sentiero Cai 425 che in primavera attraversa praterie punteggiate dalle belle fioriture di genziane, anemoni e orchidee. Da qui in poi una lenta discesa ci accompagna fino al Passo del Colombino, non dopo aver affrontato un tratto di sentiero "intagliato" tra i pini mughli frequentato anche dalle biciclette da downhill. Il passo è un crocevia di numerosi sentieri e noi prendiamo quello che intuitivamente svolta a sinistra (Cai 445), suggerendo la chiusura dell'anello. Dopo un primo tratto aperto e panoramico, ci infiliamo nuovamente nel fitto del bosco per perdere quota fino al rifugio forestale La Pilaccia; da qui in poi il sentiero cede il passo a una comoda strada forestale che, tra abeti prima e faggi poi, attraversa alcune radure fino a ricollegarsi al sentiero Cai 431, già percorso all'andata, che ci riconduce al rifugio I Taburri e infine al parcheggio di partenza.

Lunghezza: circa 14,5 km

Dislivello positivo: 1020 m

Durata: 6,5 ore, in base alle soste e all'allenamento.

Cartografia di riferimento: www.cai.mo.it/carta-dei-sentieri/



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI

La Cresta dei Tausani

La “provincia di Rimini” è sinonimo di Riviera e divertimento estivo. Non tutti sanno però che un aspetto altrettanto accattivante di questo angolo di Romagna, dal punto di vista della fruizione, è il suo interno. Dolci colline, abbellite da un’agricoltura che affonda le proprie radici nella cultura locale, fanno da contorno a speroni rocciosi su cui sono arroccati splendidi paesi in stile medievale. Un mix che invita alla scoperta di un territorio florido e ricco di curiosità. La Cresta dei Tausani è un luogo iconico della media Val Marecchia, un’ampia vallata nota ai più per la storia mineraria che l’ha caratterizzata durante il Ventennio del Novecento.

Parcheggiamo nei pressi dell’abitato di Tausano (440 m) e ci incamminiamo verso il cimitero del paese, che superiamo sulla sinistra, seguendo il segnavia Cai 95.

Intorno a noi, mentre guadagniamo quota, si alternano cipressi, pini e querce. In primavera i ripidi prati aridi che attraversiamo si colorano di orchidee e profumano di piante aromatiche come l’elicriso e il timo; lo sguardo spazia tra boschi, campi e il luccichio lontano delle acque del fiume Marecchia, un nastro argenteo che serpeggia al centro dell’ampia vallata. Saliamo fino a raggiungere il Monte Gregorio (578 m) e la Penna del Gesso (595 m), il cui profilo aguzzo è riconoscibile anche da lontano. La nostra presenza è tradita dal richiamo ritmato dei rapaci, veri e propri acrobati dei cieli che in queste rupi trovano una situazione ideale dove nidificare.

Da qui il panorama spazia a 360°, dal Monte Carpegna (1415 m) a San Marino, alla vertiginosa parete su cui troneggia la fortezza di San Leo, e poi ancora il Monte Aquilone (807 m) e il Monte Pincio (866 m). È senz’altro il punto più panoramico della cresta che stiamo percorrendo e da molti chiamata “le Piccole Dolomiti”.

Riprendiamo il nostro cammino in direzione del varco detto “Biforca” dove, in corrispondenza di una bella abitazione in sasso sede di un laboratorio artigianale di cuoio, imbocchiamo il sentiero che sale. Raggiunto il culmine, a pochi passi dal percorso si aprono numerosi affacci sulla valle del torrente Mazzocco. Arriviamo così in breve alla croce del Monte San Severino, dove si apre una bella veduta su San Leo e l’intera vallata, gli stessi paesaggi immortalati nei dipinti di Piero della Francesca. Voltandosi indietro, e guardando a ritroso il nostro percorso, a colpirci è l’azzurro del mare che risalta sul mosaico agricolo della prima collina, una linea azzurra su cui possiamo ben distinguere il profilo delle navi di passaggio.

Da qui l’itinerario inizia la discesa entrando in un bosco di sempreverdi. Intuitivamente ci dirigiamo, un passo dopo l’altro, verso l’ingresso di San Leo, borgo medievale splendidamente conservato. Oltre alla pieve e alla cattedrale,

In alto a sinistra, un giovane codirossone (*Monticola saxatilis*) fa bella mostra di sé in cima ad una roccia. Con un po’ di fortuna, e buon occhio, si può avvistare questo appariscente passeriforme tra il Monte Rotondo e Cima Tauffi.

In alto a destra, la Cresta dei Tausani nota anche come “le Piccole Dolomiti”.

Sopra, il tratto di percorso nei pressi di Monte Lancino dove, in caso di maltempo, è possibile imboccare un sentiero che consente di chiudere l’anello accorciando l’escursione.



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI

In alto, la Penna del Gesso Centrale a destra e quella Occidentale a sinistra, le cui sagome ricordano molto i profili dolomitici. Sopra, la veduta dal Monte San Severino su San Leo, la cui fortezza ospita lo splendido MusLeo che merita assolutamente di essere visitato.

è assolutamente consigliata una visita al MusLeo ospitato nella imponente fortezza posta sulla sommità della rupe. Un interessante percorso guida lo spettatore, di stanza in stanza, alla scoperta di molte curiosità storiche locali, fino a condurlo nella parte più innovativa ed accattivante dell'intera installazione: accompagnati dalla voce incalzante di un gatto, sinuosa figura tra gli arredi delle stanze, si percorrono le tappe che hanno dato vita alla rocca, dai personaggi leggendari come gli scalpellini Marino e Leone, giunti via mare, a cui si deve la nascita di San Marino e quella di San Leo, a quelli storici come Dante, San Francesco d'Assisi e la figura controversa del conte Cagliostro. Un'esperienza davvero coinvolgente che vale la ripida salita dalla piazza del paese alla fortezza rinascimentale.

Fatto il pieno di cultura e magari di energie, gustando gli ottimi cassoni proposti nei vari locali, riprendiamo il nostro giro per raggiungere il Convento di Sant'Igneo la cui fondazione, come vuole la leggenda, si deve a San Francesco d'Assisi in cammino verso La Verna. Le tracce del Santo in questa porzione di territorio sono tante, a partire dal Convento della Santa Croce dei Frati minori a Villa Verucchio dove, al centro del chiostro, vegeta uno spettacolare cipresso di 800 anni, compreso nell'elenco degli alberi monumentali d'Italia. Secondo la leggenda, l'albero sarebbe nato dal bordone che aveva sorretto lungo il suo cammino il Poverello, che qui lo piantò nel terreno nel 1213 dando vita a questa maestosa pianta, simbolo al contempo di forza e fragilità. Sopravvissuto a chissà quanti e quali eventi atmosferici e anche alle truppe napoleoniche che ricevettero l'ordine di abbatterlo e bruciarlo, all'ultimo fortunatamente annullato da un illuminato contrordine, il cipresso svetta letteralmente al di sopra dei tetti della costruzione monastica, seppur sorretto da un'apposita impalcatura di sostegno dopo che, alcuni decenni fa, un forte temporale lo ha sospinto a tal punto da cimarlo e lasciarlo inclinato in maniera non trascurabile. Senz'altro il convento di Sant'Igneo merita una visita, controllando però gli orari di apertura per evitare di fare una deviazione a vuoto.

L'ultima parte del percorso, fino a tornare all'auto parcheggiata a Tausano, procede su una comoda strada bianca. Nonostante il lungo percorso, non si affrontano dislivelli impegnativi e la varietà degli ambienti e dei paesaggi incontrati ripagano appieno la scelta di questo itinerario.

Lunghezza: circa 14,5 km

Dislivello positivo: 510 m

Durata: 5 ore, in base alle soste e all'allenamento.

Cartografia di riferimento: <https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/REER/index.html>

L'Argine degli Angeli

Tra acqua e cielo in mezzo alle Valli di Comacchio

di Lucia Felletti
Ente di Gestione per i Parchi
e la Biodiversità Delta del Po

Una denominazione suggestiva per un luogo assolutamente spettacolare. *Argine degli Angeli*, così è stato chiamato il percorso ciclopedonale realizzato nel 2022 nell'area meridionale delle Valli di Comacchio, al confine tra le province di Ravenna e Ferrara. Lungo circa cinque chilometri, il percorso collega Volta Scirocco, in comune di Sant'Alberto, dove si trova una traversa mobile posta sul tratto terminale del fiume Reno, con la Stazione di pesca Bellocchio, un antico casone di pesca, oggi di proprietà del comune di Comacchio, situato a breve distanza da Lido di Spina.

Dal punto di vista cicloturistico questo nuovo tracciato ha un'importanza decisamente strategica perché permette di realizzare un lungo itinerario ad anello (quasi sessanta chilometri) di grande valore naturalistico e paesaggistico che parte da Comacchio e si sviluppa tutto intorno alle Valli.

Il nome odierno si rifa al toponimo *dosso degli Angeli* che identificava un'antica barena, ossia un lembo di terra periodicamente coperto dalle maree, che oggi si trova sommerso a margine del nuovo argine su cui corre il percorso ciclopedonale. Le origini del toponimo vengono fatte risalire alla presenza di numerose colonie di gabbiani e rondini di mare le cui bianche ali in volo potevano evocare quelle degli angeli. Diverse suggestive ipotesi immaginavano un possibile legame con altri uccelli dal candido piumaggio quali aironi bianchi maggiori e spatole o di specie dalle ali ancora più grandi come i pellicani, la cui nidificazione nelle Valli di Comacchio è documentata fino al XVIII secolo.

Ancora oggi, d'altra parte, percorrendo questo incantevole itinerario, si è accompagnati dal volo di una incredibile quantità di uccelli che ci ricordano come le Valli di Comacchio siano ampiamente riconosciute come luoghi d'eccezione, un vero e proprio santuario per l'avifauna di tutta l'Europa meridionale, un punto di snodo fondamentale per migratori, in sosta per alimentarsi, e anche per nidificare.

Uno spettacolare gruppo di fenicotteri in sosta nelle acque basse delle valli.



STRALCIO DELLA CARTA DEL PARCO (MAP OF THE PARK). SCALA 1:60.000. EDIZIONE 2023.

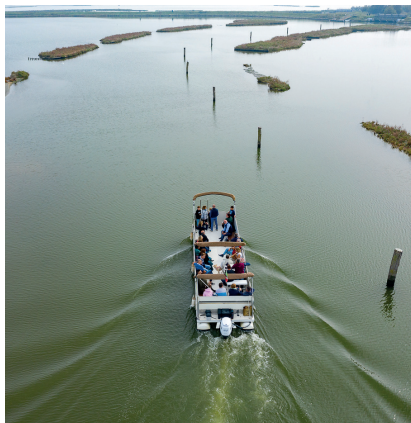
Il percorso ciclopedonale *Argine degli Angeli* si inserisce nel lungo anello, non tutto in sede protetta, che consente di circumnavigare le Valli di Comacchio, partendo e ritornando all'incantevole cittadina lagunare. Il percorso complessivo ha una lunghezza di quasi 60 km; si sviluppa dapprima lungo l'argine di Valle Fattibello, la ciclabile Fosse-Foce e la panoramica S.P. Argine Agosta, a ovest delle Valli di Comacchio, per raggiungere poi la via Rotta che segue fino a Sant'Alberto; da qui raggiunge Volta Scirocco dove si innesta sull'*Argine degli Angeli*. Dalla Stazione di pesca Bellocchio il percorso prosegue verso Lido di Spina e poi fino a Lido degli Estensi dove si collega alla ciclabile Porto Garibaldi-Comacchio per fare ritorno al punto di partenza.

Per questo indiscusso valore il nucleo centrale delle Valli di Comacchio, che si estende per quasi 12.000 ettari (Valle Bertuzzi, Cantone e Nuova costituiscono un complesso di circa 1.500 ettari più a nord), è una Zona Umida di importanza Internazionale (Convenzione Ramsar 1971), Zona Speciale di Conservazione nonché Sito di Interesse Comunitario (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS) per la conservazione degli uccelli. Al suo interno racchiude aree naturali della Rete Natura 2000 (Direttiva Habitat), con sette habitat umidi salmastri di interesse comunitario, di cui uno prioritario, e ulteriori dieci tipi (tre i prioritari) d'acqua dolce, prateria e bosco ripariale che coprono il 73% della superficie del sito. La profondità delle acque, variabile in rapporto alle maree, alle precipitazioni e all'evaporazione, si aggira in media sui 50-60 cm, con punte massime di 1,5-2 m.

Fra le numerose specie presenti vi nidificano in particolare laridi (*Larus melanocephalus*, *Larus ridibundus*, *Larus genei*) e sternidi (*Gelochelidon nilotica*, *Sterna sandvicensis*, *Sterna bengalensis*, *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*). Inoltre nidificano spatola (*Platalea leucorodia*), avocetta (*Recurvirostra avoetia*), cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*). Altre specie importanti sono volpoca (*Tadorna tadorna*), con un'ottantina di coppie, *Anas strepera*, *Tringa totanus*,



DAVIDE PANSECCI



ARCHIVIO PARCO DELTA DEL PO



ARCHIVIO PARCO DELTA DEL PO

Sopra, una coppia di cavalieri d'Italia.
Al centro escursione in barca nelle Valli di Comacchio.
A destra, sterna comune.

Charadrius alexandrinus. Il sito è determinante anche per lo svernamento di grandi contingenti di airone bianco maggiore (*Egretta alba*) e folaga (*Fulica atra*). Negli ultimi trent'anni, via via, è andata affermandosi anche quella che può considerarsi a pieno titolo una "specie bandiera" del Parco del Delta del Po con migliaia di esemplari: il fenicottero (*Phenicopterus ruber*) che ha eletto le Valli di Comacchio come sito di nidificazione, in particolare negli specchi vallivi della Salina.

Vivere questa piacevole esperienza lungo l'Argine degli Angeli è stato reso possibile grazie a un'azione congiunta tra Regione Emilia-Romagna ed Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po. La Regione, attraverso il Servizio Tecnico di Bacino Po di Volano, ha provveduto alla progettazione preliminare e alla direzione lavori della costruzione del nuovo argine di separazione tra Valle Furlana e Valle Lido di Magnavacca, mentre l'Ente Parco si è occupato in seguito della realizzazione dell'opera attraverso un appalto integrato che prevedeva progettazione definitiva ed esecutiva a carico della ditta realizzatrice dei lavori. L'intervento, dal costo complessivo di circa 4.000.000 di euro, è stato interamente finanziato dalla Regione con il "Programma di attuazione delle spese di investimento" di cui alla Del. G.R. n. 1562/2009.

Il percorso posto sulla sommità arginale è stato realizzato, invece, attraverso un finanziamento PSR 2014-2020 - Misura 19 "Sostegno dello sviluppo locale LEADER" coordinato dal GAL Delta 2000, per un importo complessivo di 300.000 euro.

L'ARGINE DEGLI ANGELI, NOTE INFORMATIVE

Lunghezza: 5,4 km
Tempo di percorrenza a piedi: 1,5 ore
Tempo di percorrenza in bicicletta: 0,5 ore

All'argine si può accedere da due punti, dal percorso arginale sul fiume Reno, che collega Argenta e Sant'Alberto con la costa ravennate e permette di osservare la penisola di Boscoforte e le Valli meridionali di Comacchio, oppure dal percorso che collega Lido degli Estensi - Lido di Spina con la pista ciclabile che conduce alla Stazione da Pesca Bellocchio, con sottopasso per evitare la S.S. Romea.

La fruizione del percorso escursionistico è regolata da orari compatibili con le stagioni: dal 20 marzo al 20 settembre dalle 7.30 alle 20.00 e dal 21 settembre al 19 marzo dalle 8.00 alle 17.00. Ci sono cancelli gestiti agli estremi dell'itinerario sia in corrispondenza dell'accesso esistente presso la Stazione da Pesca Bellocchio sia presso l'accesso a ovest in proprietà privata.

Per la tipologia del manufatto arginale il transito sul percorso escursionistico è consentito solo ed esclusivamente a pedoni e a ciclisti (per i velocipedisti è previsto un limite di velocità di 15 km/h). Sono esclusi dal transito tutti i mezzi motorizzati (autoveicoli, motoveicoli, ciclomotori, rimorchi, macchine agricole, macchine operatrici, ecc.), i veicoli a braccia, i veicoli a trazione animale e quelli con caratteristiche atipiche.

Possono accedere anche i cani però solo con l'uso del guinzaglio.

Eventuali limitazioni di accesso, legate ad eventi piovosi, attività di pesca o a esigenze di carattere ambientale, vengono comunicate sul sito <http://www.parcodeltapo.it/>, dove sono reperibili anche tutte le informazioni turistiche dell'area.

Le Valli di Comacchio sono un sito ambientale delicato e quindi non sono consentiti l'abbandono di rifiuti, di qualsiasi genere o natura,

l'accensione di fuochi, l'attività di campeggio così come il danneggiamento e la raccolta della flora, ma anche l'introduzione di specie estranee alla flora e fauna autoctona.

